

2713

BAFO

APOLOGIE

1322



2-J-5



BIBLIOTECA
DEL
Roy N. Señor.

VII

H

5

1322



J Bart^e 307

ym

24 a

1700

N^o 307

Hipologia ~

Di

Simon Basso per la Mo.
narchia di Spagna
contra Troiano
Boccalino

Dedicata ~

Allo Ill^{mo} & Ex^{mo}
Sig.^o Cardinal
Borgia

100
+ nopolit

100
omni
omni
omni
omni

100
omni
omni
omni
omni
omni

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1. 10. 10. 1. 1.

1

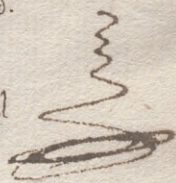
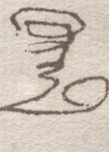
2

3

PROEMIO.

4

Come ch'assai variamente sia stato fin qui giudicato
intorno ai ragguagli del Boccacino: a me certam^{te}
pare, che due sieno in esso i principali difetti: e ciò
sono la scoperta maledicenza, e la poca ragione ne
i Consigli di Stato. l'uno & l'altro de quali nascon-
do in parte da passione, e parte da malignità di colui
mi, bisogna dir, che quantunque la natura gli sia stata
liberale d'ingegno egli non dim^o se l'habbia da serm^o.
con questo genere di forzature spontaneam^{te} lordato. Al
che aggiuntasi anco la gran penuria, che da suoi med.
scritti si causa haver patito delle scienze, & spinti
quindi più agevolm^{te} i piedi nel lubrico de gli errori e
auuenuto, che sol tanto gli habbia fermati nel sodo qua-
so non gli ha mossi fuor di quelle sentenze, che sono anche
al



02.11.2022

al Volgo treuiali; o communi. Ma non e' pero' d'al-
tra parte rimasto ch'egli; o per la vaghezza delle
metafore con che costumaua d'esplicare i concetti; o per la
mordacità che anco mal grado del vero fu sempre con
applauso qua giu' riceuuta; non habbia vnuer salme;
e' quasi per eccellenza conseguito di delectare. col quale
arteficio faciasi strada nell'animo de' malcontenti; o di
coloro, che son d'intelletto minori ha gia' guadagnato
l'opinione di molti. E perche' come' infinita la schiera
di questi tali cosi' di picciola fauilla il fuoco loro cre-
scendo potrebbe un giorno auampare il tutto: ho spesso
fra me pensato, che sarebbe pietoso officio il discoprire
al mondo, i, costui veleni: accio che mostrati i fonti del
vero si potesse, anzi per tempo, che troppo tardi estin-
guere

guer la fiamma nascente di questo fuoco. Conchiuse a-
 dunque a richiesta di molti amici ch'io douessi esser que-
 gli, sopra le cui spalle si hauesse questo peso, a recare, fin dal
 principio, che bastasse di riuidere in lui i conti della
 politica disciplina: Ma poi da' med. amici fatto auertito,
 che anzi conueniua per bel costume di rintuzzar la ma-
 ledicenza, che gassigar l'ignoranza, e mestomi per ciò da
 loro innanti un certo Ragguglio della Monarchia Sp^a
 che pareua più infetta di questo morbo, fui frettolo^{ssimo} neces-
 sitato a farui risposta. Nella quale, accio che forse per le
 cose, che si diranno, non pensi alcuno essermi mosso da ma-
 ligna passione verso di questo Autore, sappia ch'io ho con
 lui anzi cagion di beneuolenza, che di cosa contraria. Con-
 ciofia, ch'essendo egli stato gli anni addietro official della
 mia

mià Città (mentre io ancora fanciullo dimoraua con l'
occasione degli studi a Perugia) non può negar si, ch'io
poscia tornando non ui trouassi esser di lui rimasta una
assai dolce, et honorata memoria. Ma quando anco ciò
nulla fusse la sola obseruante ch'egli professò verso di quella
Eccelsa Republica, ch'è sola in Italia liberalissima ricer-
tatrice de letterati, non bastarebbe ad affectionargli qua-
lunque sia, che bene o male adoperi di qua delle alpi la
penna? Quanto anco io debbia essere alieno dallo entrar
con li Sp^{ti} in lusinghe, mostrò non solo il mio stato, che
sono huomo di Chiesa, d'ogni interesse lontano, ma il te-
nor perpetuo de miei costumi, iquali come coloro fanno,
che mi conoscono, fin negli anni gettati in Roma, d'uel-
la istessa Corte di Spagna, preseruai sempre liberi da questo
male.

male. Vero e', che come ne da studio cotal d'adulatione,
ne da quello dell'odio mi lasciai nell'altrui lode, o ne bia-
simi corromper giamai, cosi ne anche ho parzami^{te} stimato,
che la licenza del dire s'hauesse sol dalla Verita' a misu-
rare: troppo in uero piu ampia essendo la Verita' delle
cose soccesse, che non e' quel che la condition de luoghi, o
tempi comporta, che si ragioni. Laonde se nella presen-
te Apologia auuerai, che si trouin di quelle materie, che
paiono tronche, o da me non pienam^{te} digeste, haueraffi
certam^{te} a supporre, ch'io habbia parte voluto lasciarne
alla discretion di chi legge, e parte consegnarne a quei
venerandi Silentij, a quali non fu senta alta cagione,
che anco gli antichi offerissero incenso. Sentia che se
le cose intorno alle quali e' questo mio discorso per rag-
giar=

gincarsi, son elle tutte, o dall'altrui testimonio, o per se stesse
se già note, qual parte potea a me restarne, se non de gir-
le con lieue sferza breuem^{te}. toccando?

APOLOGIA
DI SIMON BASSO
PER LA MONARCHIA DI SPAGNA

CONTRO

TROIAN BOCCASSINO

Tit. del Ragg.

Num. 1

La Monarchia di Spagna entra in Parnaso con gran
pompa, e chiede ad Apollo, che se li ferra il sautorio del-
la Fiandea, & non l'ottiene.

Apol. Strano capriccio per la prima ch'auendo a trat-
tar de si graue materia com'e quella d'una gran Mo-
narchia l'introduca con modi ridicoli, e fauolose in
Parnaso. Chi v'ha insegnato cotesto modo sig. Dottore?
Da qual digesto, o paragrafo haue^{voi}te appreso far il co-
mico

12. DO 2021.
12. 12. 12.
mico nelle cose di Stato?

Ragg. Ancorchè alla Serenissima Monarchia

di Spagna, che quattro mesi sono giunse a questa Corte, la
Maestà d' Apollo non sol hauesse decretato la solenne
entrata, ma il publico Conciòtoro de letterati nella real
Sala dell'udienza con l'intervenuto delle serenissime
Illuse: non prima non dimeno ella si è seguita, che due gior-
ni sono, mercede ch'ella ha consumato il tempo tutto di
quattro mesi in accordare co' Principi loen i titoli ch'
ella douea dare, e riceuer da ciascheduno, d'in con-
uenir del modo di riceuerli, e di esser da essi ricevuta
nelle visite.

Apol. Il patteggiar dell'honoranze, sotto il cui genere van-
anco i titoli, fu antichissimo costume de' grandi ma il
farui

8
farui da una Principessa consumar tanto tempo, più
anti a villania di coloro recarsi, che la tennero a ba-
da, che non a difetto di lei

3

Ragg. Mentre stupirono i virtuosi, & amaram^{te} pian-
sero la dura condition de tempi moderni appesata dal-
la corruption di tanti Vanità.

Apol. Adunque beato secolo, in cui non ritrouarono essi
altra cagion di piangere, che un poco di fumo; Ma se voi
M^z. Boccalino credete, che la nouità de titoli, & le noue
forme d'osequij, che Vanno a nostri tempi continuant^e,
crescendo facciano argomento di maggior Vanità; che
non era negli antichi; V'ingannate all'ingrosso: poichè
esse non crescono per aggiunger nulla alle vecchie, ma sol
per soccedere a quelle, che o dalla età cadenti, o pur per
la

la consuetudine già fatta vili van di mano in mano
mancando dall'uso.

4

Ragg. Fece maggio l'afflittione de virtuosi, che molti Princi
cipi letterati apertam^{te} negarono di voler esser visi-
tati da quella gran Reina, dicendo, che sospettavano di
riceuer da lei qualche affronto, per che teneuano lette-
re fresche d'Italia, nelle quali da loro amoriuoli era-
no auisati a star con l'occhio aperto, essendo partico-
lar costume de gli Spⁱ di andare a visitar le persone
più per ingiuriarle, che per visitarle. E che per ciò pa-
rea lor spetere di gran pazzia, in vece di fuggir gli af-
fronti, aspettarli in casa, e riuerentem^{te} riceuerli cō
la berretta in mano.

Apot. Questa ragione non ben si accorda cō la seguente

Ragg.

5
Ragg. E con tutto che sì potente Monarchia con sì pre-
de d'ogni vno molto più si sia mostrata auara in dare al-
trui sodisfation di parole, che in donar scudi d'oro: da
questi Principi Poeti non dimeno, e da tutti i Potentadi
virtuosi, che più attendono alla sostanza, che alla vanità
delle cose, in questa materia tritolare ha' ella riceuuto
tutti quei gusti, c'ha saputo desiderar maggiori.

Apol. Se dunque sol negli scudi sta' la sostanza, dicit-
toli son vanità qual buon consiglio fu di coloro, che
rifiutaron le biste?

6
Ragg. E ben vero, che a sì gran Principessa appresso di
questa Corte ha' molto scemato di riputatione il vede-
re, che con tutto ch'ella habbia somma necessitè di fare
acquisto d'amici, tanto si mostri proclua in alienar da
se

se quelle persone, che non altro desideran d'alei, che sdi-
sfaction di parole

Apol. Comincia anco a spropositare in Solitica, poi che
se questa sdisfatione si desse a tutti, chi non sa, che dal far-
si commune perderebbe la fama?

Ragg. Anzi ogn uno ha notato per cosa molto singolare,
che al Maestro delle Cerimonie, che l'ha auertito, che
quel gran punto, che tiene et cosa ddiosa, e propria d'He-
barbaro, indegna di così gran Principe d'Europa
sua pari: con escaudescenza grande habbia risposto,
che molto se marauigliaua di lui, & di tutto il suo ce-
rimoniale, poi che mostraua di non sapere, che un Prin-
cipe senza la grauità sembraua un pauone scodato.

Apol. Molto ignorante in vero douea esser questo huomo
dalla

dalle ceremonie, poi che Volendo far professione de ceremoniali d'Europa non da pur segno d'hauerli venduti. Che se hauesse sol letto quel de Sr. Veneriani, saprebbe che il Nobiliss.^o Alessandro Contarini fu quegli, che mentre Solimano 2.^o se trouaua piu che mai formidabile nelle riuere di Macedonia, incontratosi in alcune galere Turchesche, & tratasciando quelle di salutarlo volse egli piu tosto con metterne alcune a fondo rompere a suoi proprij danni la pace, che ceder punto di quell' honore. E fra Tedeschi Guglielmo Duca di Cleue, ancor che fusse gia ridotto in accordo con l' Imperadore Carlo quinto, che dello Stato di Geldria hauesse solam.^{te} in vita ad esser Signore; tuttauia quando si venne alla discussione del titolo se douea Duca, o gouernadore chia.

chiamarsene, elese più tosto la guerra, che il titolo men
riguardevole. Ma questi, e mille altri esempi trasfusi
per hora, co' quali potrebbe pur mostrarsi, quanto sia com-
mune in Europa la esquisita puntualità di queste ap-
parenze: chi non sa, che anco appresso de' Barbari pòno
di quelle cose trovarsi, che son degne d'imitatione? E se
a' prova s'è già veduto con quanta felicità sia questa
tiratura di punto riuscita nell'Imperio Turchesco; che
importa al Politico di considerare s'ella habbia nostran
le, o Barbarico il nasimento? Ne per che Tacito le desse
una sì alta nome di Vanità, quando disse: *Apud quos ius
Imperij valet, inania transmittuntur.* Douea per ciò credere
il Boccacino, ch'egli da douero la intendesse per
cosa di fucile; hauendolo egli stesso attribuito altroue
non

non disprezzabili effetti, come in quel luogo. Hesias

accipiendas copias, Syriam intrauisset Corbulo, omnium ora in se vert-

ret, corpore ingens, verbis magnificus, & super experientiam, sapientiam,

etiam specie inanium validus. Ma' comunque si sia l'intel-

ligenza di Tacito, e' certo, che il dir, che sia costume. Dispo-

so e' un fauellar del Volgo, il qual non distinguendo la

Rep.^{ca} dal Principato, stima per buone sol quelle cose

c' hanno del popolare. Cicco in questa parte al vedere,

che la tiratura de' Principi, non introdotta per offesa

d'alcuno, ma sol per le necessita' della ragione politica,

gli deve rendere, anzi degno di commiserazione, che d'odio.

8

Ragg. Non e' possibile di scrivere con quanta curiosita'

e' desiderio d'ogni uno tanta Principeffa sia stata

aspettata, & ammirata da questi letterari. Impero
che

che da tutto lo scato di Apollo son concorse le genti &
vedere in faccia quella gran Regina, che con un
mostroso corpo de felicità in breue tempo ha sotto di
se unito grand^m. Regni, e formatione Imperio tanto for-
midabile, che non si troua Principe alcuno nell'vniuer-
so, che per sospetto di lei non si habbia posto indosso il
giacco di maglia, d'la corazzza di ferro. Questa Rei-
na accompagnata da una numerosissima armata con
felice nauigatione i mesi passati giunse a i lidi di Iesso,
e la Sereniss^a. Madama la Rep^a. di Genoua l'accomodi
del suo fortiss^o. porto gratis, se ben per una grossa pigio-
ne. La Monarchia di Spagna in comparation di quella
di Francia, d'Inghilterra, e d'altre Vecchie Monarchie
d'Europa, e giouane d'anni, ma d'corpo molto maggio^{re}.

di qual luogo altra: & alla proportion degli
 anni ch'ella ha' e di smisurata grandezza. On-
 de si argomenta che si ella continuasse a crescere
 fino a quella età, che i corpi humani sogliono ha-
 uere incremento, diuerebbe così gran gigante,
 che giungerebbe a quella smisurata altezza della
 Monarchia uniuersale, alla qual peruenne la famo-
 sa Monarchia di Roma. Ma gli intendenti delle
 cose di stato affermano per certissimo, ch'ella non
 diuerà maggiore, e che suoi più teneri anni è
 peruenuta a quella altezza di persona, alla qual
 può mai giungere in qual luogo lungo tempo.
 Il che chiaram^{te} si conosce da questo verissimo ar-
 gomento, che con maggior difficoltà in questi tempi
 pre-

presenti ella cresce mezzo dito, che ne tempi andati
non faceua due palmi.
Apol, Che solenne filosofo! Come s'anco de corpi huma-
ni non si vedesse, che quantunque facciano taluol-
ta posa alla lor cresenza, sogliono non dimeno di te-
po in tempo, e quando meno altri pensa, ripigliar-
la di nuouo. Il che se auuene nelle cose naturali,
perche non s'iti molto più soccedibile in quelle di sta-
to, e massime negli accrescimenti, che chiamano es-
trinseci? i quali non hauendo ne perpetua, ne cer-
ta, legge, dipendono per lo più da quelle occasioni,
che quasi a bel capriccio la Fortuna appresenta.
9
Ragg. Questa potentissima signora e di color così
bruno, che tira al moro.

Apol.

Apol. Ne questo e senza lode degli Sp.^{li} c'hauendo tanta
 causa d'hauer contratto i costumi Moreschi, non
 ne han però ritenuti se non alcuni, e ben pochi, che
 ne alla religione ripugnano, ne all'ornam.^{to} della vi-
 ta ciuile /

Io

Ragg. Però ha costumi più tosto superbi che graui.

Apol. Concedasi anco, che la sua grauità sia mista di
 qualche superbia: difetto però ch'essendo più tosto del-
 la nation che della Monarchia, l'hauendo fra quei
 popoli grandissima diuersità di costumi, e anco assai
 diuersam.^{te} partecipato da loro. Ma qual huomo e sen-
 za difetto, o a chi non e questo peccato commune, mas-
 sime nel dominio? Tanto forse negli altri più graue,
 quanto più nell'humiltà simulato, o nella insolentia
 disciol.

disciolto. La doue ne gli Sp^{ti} e' certo, che come la gra-
uita' nol dissimola, cosi la flemma, e la compassione
degli atti, il corregge in modo, che nulla offende.

11
Ragg. Et in ogni sua azione molto piu ha del crudele,
che del seuro: onde giamai non hauendo potuto im-
parar quell'arte tanto necessaria a' principi di per-
donare, e' opinione de molti, che grandem^{te} difficolta' la
sua grandezza.

Apol. O sagre memorie, o uiui esempi della clementia
Spagnuola, rispondete Voi al canto di questa ciueta.
Ricordateli Voi come Carlo acquisto in Italia il
nome di Clementissimo non sol quando perdonò
a Fran^{co} sforza, e che a' Don Giusan di Luna Ca-
stellano di Milano ancor che passato perfidam^{te}

a Francesi se insieme offerir la gratia, & inui-
 tar con honeste conditioni al ritorno: ma allhor
 che la solleuation de Napoli fu dalla sua trop-
 pa clemenza purgata col solo stando di tre perso-
 ne. Contatele voi come in Germania fu per la stes-
 sa cagion salutato altam^{te}. Padre di quella Proui-
 cia. Ne le tacete se annouerar si possono quanti
 siano gli effetti, & l'opre^{che} disse per u^o. il mondo di
 questa virtù. la qual se non fuisse da lui trapasa-
 ta ne posteri, chi harebbe concesso agli Aragone-
 si il perdono: chi a ribelli di Portogallo l'Indulto?
 chi saluato il Popolo di San Quintino dalla ira
 giustissima de Vincitori? che opere pur furono del
 figliolo Filippo. e se da i serpi non nascono le co-
 lombe

lombe, s'essi non furono stati entrambi huomini
di gran clemenza, chi havrebbe mai generato
quest'hor presente, e clementissimo Principe?
questo, che nella machina di tanti Regni tiene
anco le mani nettissime d'ogni sangue. E se ne
anco questi argomenti non ti bastano o Bocca^{no}, che
dirai quando ne i medesimi stati d'Italia s'e
tante volte per esperienza veduto, ch'a'pena un
ministro ha sol tentato di rimettere in piede
il rigore, che n'e costo corsa a gran voci la fama?
Com'esser piu dunque, che la severita, che la seve-
rita non sia costume del tutto alieno dal Governo
spag^{no}. S'e certo, che la fama sol da quelle cose piu
trarsi, che fuor de costume succedono

Ragg. Per ciò che non d'altra cosa preggia d'or, che
 d'esser chiamata dottoressa delle genti nella
 scienza d'esser risolutissima in sapere tagliare
 la cima a quegli odiosi papaveri, che ne giardi-
 ni de' suoi Stati auanzano gli altri sopramodi-
 gode, che si dica, che in quest'arte ha ella superato
 quel gran Tarquinio, che fu primo inuentore d'
 tanto segreto.

Apel. Anzi se nella persona del Marchese de Le-
 scara hauesse voluto d'questa scienza servirsi
 non l'harebbe comutato di nuovi premij, quan-
 do si auide esser diuenuto sì grande, che solle-
 citato da molti Principi a ribellarsi, si giudica-
 to degno, a cui in premio della sua ribellione
 si

si offerisse il Reame di Napoli, & se in quel
mostuoso papauero del Principe di Salerno,
di cui tuttauia sapeasi, che non solo, adduggiava
con l'ombra tutti i giardini del Regno, ma
teneua nascosto sotto le pampane i zigli d'oro,
hauesse a questa med. scientia voluto dar luogo,
non l'harrebbe sofferto sì lungo tempo, ne ella
per consequenza intralciata in quei gran
pericoli, che poi seguirono. Nulla men memora-
bile esser dee l'esempio di D. Ferrante Gonzaga,
& del Duca d'Alba, la grandezza de quali già
diuenuta à molti troppo sospetta, ne furono publi-
cam^{te} accusati. Ne perciò si vidde un quà, che in
quelle alte cime d'Carlo, o Filippo difendessero
il

il ferro, anzi, che ne pur si rimanesse giamai
 di nuouam^{te} aggrandirli: tanto fu sempre alieno
 dalla Monarchia degli Austriaci l'uso di que-
 sta legge. Della qual quando pur si fusse in q^l
 che modo seruita, che harrebbe piu fatto di quel
 che Argo & Athene ci dimostrarono nella lor fa-
 mosa dell' Ostracismo: che piu di quel i Sauit-
 ti sempre dissero esser necessario per la conserva-
 tione degli Stati. Confessilo pure Arist. che nel
 quinto della politica ci lascio scritto Max. v. le-
 ge providere conandum est ne alicui sit nimium excessiva pote-
 tia, siue amicos, siue pecuniar. E se ben è vero, che nel
 3.^o ando' dicendo, ch' era meglio d' impedir que-
 sta potenza de Cittadini prima che cresca, che
 non

non hauerui a cercar rimedio dopo cresciuta. nò
è però ch'egli medesimo non soggiunse. Siquid
aut tale accidat conandū est etiam tali aliqua medicina cor-
rigere. Anzi dirò più che comendando in ciò la
tirannide, e'l consiglio di Periandro hebbe a dire.

Qua propter qui vituperant tyrannidem & consiliū Periandri
Trasibulo datum non simpliciter existimandi sunt recte dicere.

Ferunt n. Periandru nihil respondisse ei qui consily petendi
causa ad ipsum missus fuerat sed super eminentes spicas deme-
tendo segetem adequasse. Cuius rationem cum non intelligeret

Munius sed factū ab eo narraret intellexisse Trasibulum
quod oporteret supereminentes ciues auferre. Hoc autem nò

prodest solum Tyrannis nec solū Tyranni faciunt &c. Epo-
co appresso soggiunse. Questio autem proposita est

circa

circa omnes rerū publicarū species, vniuersaliter, & quæ recte sunt.

Nam illæ quæ transgrediuntur hoc agunt. Quinimo, & illæ quæ

ad commune respiciunt bonum, eodem modo se habent. Donde

con l'authorità d'un tanto filosofo chiara^{te} si può
vedere, che questa arte, o scienza di tagliar la
cima a' gli altri papaueri, non è sempre effetto della
crudeltà, o dell'ambizione de' Principi ma' altra
fiata e forse più de' souente, c'opera di quella ista
sa pietà, la qual volte, che il bene priuato cede
al publico, et che i Veleni tal volta passassero in
medicina

13

Ragg. Spendo ella adunque tanto ardita, Ari-
soluta nel commetter le seuerità.

Apol. Tu dunque finisimo dicitor, che già dice

hauer costei molto più del crudele, che del severo, non
conchiudendo alla sola seuerità ti restringi? la
seuerità se nol sai, è parte della giustizia e la giusti-
zia nemica della crudeltà: fia dunque questa conclusione
nemica di quel che ragionasti di sopra. E se la
Monarchia di Spagna ha secondo te superato il
gran Tarquinio nelle arti sue, e l'opere di lei
son pur quelle della seuerità: fu dunque Tarqui-
nio sì poco appretto, che anco le seuerità bastano
per superarlo? Ben si vede che hai fatto come
huomo, il quale entrato troppo audacemente in
un campo, ne poi bastandogli l'animo di man-
tenerlo cerca di ritirarsi.

14
Ragg. Brandemte. è perplesso nel far delle grazie
Appl.

Apol. Quest'anco è parte de ritirata, poi che non in
tutto le niega.

15

Ragg. Se quai di rado si veggono Vser da lei.

Apol. Le gratie ò Bocco: son figliuole della clemen-
za, e la clementia quantunq, sia habito fermo
dell'animo, essendo non dimeno fra quelle Virtù,
che alla prudenza stanno soggette ha i suoi deter-
minati confini da varie, e moltissime circostanze
vallati: fuor de quali non farebbe Virtù, ma vizio,
non clementia, ma balordagine, o uer facilità, che
diremo perniciosissima di natura. Però quando
anco fusse vero, sicome tu di, che gli esempi del-
la clementia spag.^{la} se trouasser di rado, non haren-
sti però a marauigliartene, potendo ragionevolm.^{te}
pen.

pensare, che o le fosser mancate le occasioni, o
non le hauesse la prudenza più conceduto. Et in
uero trattandosi in materia di Stato, come ponno
ne le occasioni esser molte, ne le circostanze del
perdonare hauer sempre luogo? Mostrami tu
adunque le occasioni con le sue debite circosta-
ze, ch'io te farò le grazie parim^{te} vedere: ma
qual grazia vuoi tu maggiore, o più continuata
di questa di non veder quasi mai gli effetti del-
la seuerità? Que son le mannaie, o i coltelli? que
le funi, e'l sangue? Vuoi forse anche di aggirarti
fra le fauole d'Anton Perez? ma chi non fa qual
credenza, qual fede ad un fellone si debbia?

16
Ragg. E quelle poche ch'ella fa' condiscie con tanta

austerità che non molto son grate.

Apol. Ne' questo esser dee meraviglia v'andati an-
co ne i cibi di correggere il dolce col suo con-
trario. Ne faranno dee parere, ch'essendo semp
qua' più incontentabile l'animo de mortali, non
possa mai trouarsi viuanda, che del tutto li sodi-
sfaccia.

Ragg. Con tutto ciò nell'apparenza ella è tutta
gentilezza, e tutta si risolve in complimenti ma
chi' con l'occhiali politico sa' penetrar l'intimo
del cuore la vede tutta superbia, tutta auaritia, e
crudeltà;

Apol. auara tanto, che come il Bocce^{no} med.^o ha con-
fessato più volte; ella con gli Stati d'Italia uia
più

più rimette, che non ne caua

18

Ragg. Si modo che quei, che lungo tempo han
negotiato con esso lei, riferiscono, che da niuna Pri-
cipezza si riceuono più dolci parole, e più amari
fatti.

Apot. Ne questo ben si accorda col testimonio di
sopradetto. Conciofia che s'ella è più facile, come
egli disse a dare altrui ricchezze, che sodi-
sfaction de parole; com'esser può, che le parole
sien più dolci dei fatti, o i fatti più amari delle
parole.

19

Ragg. Ond'è che come amica grandem^{te} alletta
gli huomini, & come padrona gli spauenta.

Apot. Come chi disse.

More.

Mecenate era un'huom ch'auera il naso,

gli occhi; e la bocca come hauemo noi.

Impero che moderata qui la Voce sol di spauē

to, la qual egli usa per amplificatione, non di-

ce cosa che non sia a tutti gli huomini commu-

nissima, e treuiale. 20

Ragg. Ha le mani sproportionatam^{te} lunghe, le

quai distende per tutto, doue meglio le torna sen-

za discernere l'amico dal nemico, lo straniero

dal parente, con l'unghe d'Aspia rapaci^e.

Apst. Non fu dunque ella, che donò con sì lunga

mano il Regno de Tunisi a Muleaste? che

diede il Principato di Toscana alla Casa de

Medici? che recuperò la fauola, per restituir-
la.

la al suo Duca? Non fu ella c'hauendo un tempo
menato in nobil trionfo prigioni i Ribelli di Ger-
mania, e potendo per cio di quei Stati a suo pia-
cer giustam^{te} disporre non ne volse altro per se che
la gloria? Non e pur ella da cui fin anco vedesi che
Lucca, e Benoua conosce la sua liberta? Chel se-
renissimo di Parma, quel d'Urbino, e quasi ogni Po-
tentado d'Italia riceue grand^{mi} giouam^{ti}? Se dall'
opere, e dal fin dunque se hanno a giudicare i co-
stumi come sia rapace colei, che conserua gli Stati
d'altri? e che non sol dona i suoi, ma che souente no
ad altro fine gli acquista, che per donarli? E se tu
med^o o Bocc^{no} dicesti, ch'ella tien si gran punto, che
ne pur degna d'andar in contro a quelle buone

occasioni, che Van tal uolta a trouarla fin dentro
 casa; com'hora puoi rapace chiamarla' quando
 s'udi giamai ch' il rapace appeti l'occasioni seden-
 do? e che da loro inuitato, o non degni, o tardam^{te} si
 moua? queste son cose si parze a dire, che nulla più.

Ragg. Le dita ha di così dura, e tenace presa, che non
 mai rilascian quello ch'una volta stringono.

Apol. Vuol dir in buon linguaccio la virtù del conser-
 uare.

Ragg. Gli occhi ha neri, e son d'acutissima vista, ma lo
 sguardo ha bieco, col quale fissam^{te} rimirando uno
 attentam^{te} riguarda un'altro. Cosa di molto pericolo
 a' Principi, imperoche in questi ultimi anni hauendo
 rivolto la faccia verso Algieri, senza che alcuno se
 ne

ne auvedesse, fissam^{te} rimiraua Marsiglia.

Apol. Nè questo vuol altro significarci, che una virtù
ch'è quella della dissimulatione, tanto necessaria ne i
maneggi di Stato, quanto sa' ciascheduno. Nè per che
il Boccacini la descriva con metafora di difetto più
nulla indicarci di male, sel'animo di chi ragiona.

23
Ragg. Et in essi occhi si scopre somma auuidità, poiche
non mira con essi cosa, che inten^{te} fam^{te} non la brami
col cuore.

Apol. Se di quella auuidità parla ch'è effetto dell'auaritia
già si sa che chiaram^{te} vaneggia, se di quella
che dall'ambition dipende, qual cosa a Principi più com-
mune? Ma quanto anco in questa sappia Costei tem-
perarsi, Veggasi dalle cose ragionate di sopra.

Ragg.

Ragg. Onde li Specolatriui dicono, che questa Reina
 di sì immoderata sete si accende delle cose altrui, che
 giamai non ha hauuto amico, che in breue tempo co
 varij artifici non s'el habbia fatto schiauo.

Apol. Se ben si guarda a quel che habbiamo detto nella
 risposta del num. Ventesimo s'è mostrato il contrario.

Ragg. Tutte le cose, che fan conoscere al mondo, ch'ella è
 più tosto atta al dominar schiaui, che huomini liberi.

Apol. Se della libertà della coscienza fauella, forse se
 gli concede: Ma se della ciuile parliamo e propria-
 mente di quello che a Vassalli d'un Principe può conte-
 nire, non uedo chi possa più felicem^{te} goderla, che i sud-
 diti di questa Reina, a quali non è chi nulla Vieti,
 se non il male. Tanto più che per la grandezza della

Monar-

Monarchia, non sol godono i frutti d'una tranquilliss.
pace, ma son liberi da molti mali, che apportano, i
Principati men grandi.

26
Ragg.^o Merce, che più di qualsivoglia Principeſſa an-
co da gli amici, non che da sudditi vuol tutta la ſeruitù
Apol. Se Io non hauęſſe propoſto aſtenermi da quelle coſe,
che poſſono offendere altrui; moſtrarei quanto ſia tor-
ta la ragione di coloro, che non facendo mai fine d'ri-
ceuer da queſta Reina, come ſuoi amici grandiffimi
giouanti: quando non dimeno ſi vede al riſcoter da
eſſi il recambio dell' iſteſſa amicitia, ſon toſto in
piè le querele, e cambiandole il nome la chiamano
ſeruitù. Come ſe l'amicitia de deſiguali non an-
daſſe naturalm^{te} con queſta legge, che tanto dal mi-

nore si esibisca d'ossequio, quanto dal maestro si pre-
sta di beneficio: è come se con l'ossequio non andasse
in groppa tutto quello, di che ^{essi} si grauem^{te} si dogliono.
Pur concedansi queste cose al silentio, che troppo d'odio
pieno sarebbe il volerle hora, quasi con altrui dispet-
to gir raccogliendo.

27

Ragg. Tienfi gran punto, che men degna di andare
incontro a quelle buone occasioni, che infinite
volte la sonite a' trouar fino a casa.

Appl. Ecco quel che poco fa' vi diceuo, cioè che, se Costei
fusse così auida come il Boccacini la descrisse in che
guisa potrebbe trar tanto neghittosa le sue dimore, che
aspettasse l'occasioni sedendo? Ne gioua dir che il fac-
cia per troppo punto, poi che quando anco hauesse
que.

questo scherzo a trapassare in ragione bisognaria tutt.
confessare, che fusse assai debile quell'auuidità, che
si lascia vincer da qual che rispetto.

28.

Ragg. Auanza ogni altra Reina, e presente, e passato
nel saper col manto di pio broccato ricoprue ogni suo
ancor che diabolico interesse.

Apst. Vien qua Zucca di poco sale annouera se tu fai
in quel manto tutte le azioni, che u' fanno descritte,
d' mostrami in qual d' esse fu cotesta simulation che
tu di, in qual fu cotesto accoppiam^{to}. di termini si fra-
uaganti, com' è la pietà, e l'interesse diabolico? For-
se dirai nell' imprese d' Africa, o di Germania? For-
se nelle guerre della Flandra, o dell' Indie? o pure
in quelle di Francia contro il Principe di Bearna?

Dirai

dirai forse nell'apparecchio di quelle armi, che furon
 destinate contro Inghilterra, o pur in quelle che tinghe-
 ro il mar di Lepanto del sangue Turchesco? Ma se in
 niuna di queste, ne in altre puoi certam^{te} tu dirlo, ri-
 spondimi almeno, e dimmi qual Principe e nell'uni-
 verso (de laici parlando) c'habbia i suoi interessi più
 appoggiati alla Religion di Costei? Chi n'è defensor
 se non ella? Doue la pietà più fiorisce, che ne suoi
 Regni? qual parte e finalm^{te} nel Mondo (se vuoi
 trarne Italia) che non sia contaminata di culto fuor
 che li stari di lei? Sarà tuttavia chi le moua que-
 rela di pietà simulata? Chi l'accusi d'interessi dia-
 bolici? Non vedi sciocco, che coteste son bestemmie
 sì fuor di garbo, che fanno stomaco a chi le sente?

Rag.

Ragg. E con tutto, che ogni giorno si vegga far action
poco buone, di niun' altra cosa, però fa' ella ostenta-
tion maggiore, che della coscienza.

Apol. Fù Ventura, che si conteneo di dir poco buone,
poi che hauendo pur hora d'interessi diabolici fa-
uellato il far adesso mention di bonetà, o poco, o
molta che sia, e spetic di ritirata. Alla quai pos-
sa egli intendere per poco buone, non e' certam^{te}.
ch'io vegga, ne pur di sognarle, mi confidi giamai.
Imperò che se a' quelle si guarda, che sono in palese,
e come a' dir le proprie, e più frequentati di lei, in-
trouerai il punir con clementza, il difender la Reli-
gione, armar per lei eserciti, sparzer per ella il
sangue, non perdonare a' tesori. Alle quai si pur
Dorrei

vorrai aggiunger delle altre, ti si faranno incon-
 tro il mantener la pace, il non infidar le facoltà
 de Vassalli, il recar nuovi ornam^{ti} alla vita civi-
 le, il dispensare altrui le ricchezze, l'arricchirli d'
 honori, con l'altre di questo genere. Se a quelle poi vuoi
 ristgerci, che spettano alla formation dell'huomo in-
 terno, (Dio immortale qual innocenza di Vita,
 qual santità di costumi e quella che tu hai concesso
 a i Principi di questa Casa? Che dirai dunque il
 Boce^{no}? formi pur chimere à sua posta, che noi
 sappiamo assai bene non trovarsi ^{in natura} ~~in natura~~ alc.
 che non buona, essendo possa, ne propria, ne pregi.
 di questa Reina chiamarsi. che se pur di quella vor-
 ra ponerà alcuna in conto, le quai à guisa de pe-
 regri

regrine impressioni, o di rado auengono o costò fuggo-
no via; chi non sa che nell'horrido inuerno di
questo secolo non può mai trouarsi giorno del
tutto chiaro? 30.

Ragg. Onde i francesi sotto colore de san^{ti} pretesi-
tante volte ingannati, han finalm^{te} a proprie spe-
se imparato di all'hor armarsi, e montar a cavallo,
che con la corona in mano la Veggono trattar
negotij pieni di pretesi di Religione, & di fan-
ta carità verso il delem^{mo} prossimo.

Appl. Impari pur la Francia a guarir de suoi pro-
prij morbi, & in particolar di quei che han conta-
minato il culto, e la Religione di lei, che au-
uederassi non altronde i suoi amori procedere,
che

che dal suo male. Zi

Ragg. Nell'esercizio del cavalcare tal m^{te} è dotta, che non solo ha felicem^{te} domato i generosi corsieri di Napoli, ma le istesse viciosissime Mule Spag^{le} ha rese piacevolissime. Di genio sopra tutte le altre Reine è sospettosissima in tanto che dalla sua nazione in poi ha dichiarato sue diffidenti tutte l'altre a lei soggette, ancor che in ogni occasione l'abbia sperimentata per fidelissime.

Appl. che alla propria nazione habbia il Principe da concedere il primo honor della confidenza, non fu chi dubitasse giamai, poiche olerà alla ragione del sangue, che forse così richiede, vi si aggiunge ancora, che confidandosi egli con la confidenza la propria

Stona

persona sarebbe in danno, e forse dannoso il mo-
strarle diffidenza nel rimanente. Ma ch'abbia
però questa Monarchia per sue diffidenti già
dichiarate tutte le altre nationi a lei soggette,
e così alieno dal vero, che dalla istessa espen-
za delle cose si vede non hauerfi ella riserva-
to ne commando di essercia, ne gouerno di Re-
gni, ne consiglio di segretissime cose, che non hab-
bia in varie occasioni, & in diuersi tempi confi-
dato a suoi fedeli d'Italia. Son già noi gli
Emanuelli, i Bonzaghi, i Dory, i Farnesi, i
Colonna, li Spinoli, i Signatelli, et tanti altri,
che Italiani essendo han pur hauuto, et in par-
te ancor hanno i carichi di grandissima confi-
denza

denza. Argomento assai chiaro, che dove ne suoi
sudditi concorre la fede, e'l merito ella poco, o
nulla gli distingue per nazione.

32

Ragg. Cosa che le arreca tanto danno, che gli in-
tendenti delle cose del mondo liberam^{te} dicono,
che per questo solo difetto è impossibil ch'ella
cresca in magg^{re} grandezza. E ciò accade, per
che niun'altra Reina men di lei cura d'esser
da suoi popoli amata, e pone magg^{re} studio in es-
ser temuta.

Apol. Se l'amor de popoli non s'acquista col mezzo
de beneficij, sarà in parte vero quel ch'egli dice;
ma se pur con essi può guadagnarsi, chi fia ch'el
meriti più di lei? la qual le sue ricchezze, e
gli

gli honori, non altrui comparte, ò misura, ma
profusam^{te} dispensa. 33

Ragg. Onde i Politici notano in lei per specie di
gran pazzia, che così fermam^{te} si sia data à cre-
dere, che con lo strapazzare ogni uno possa in-
dur le genti ad adorarla.

Apst. Pensier, che ne pur dalle calcagna credo l'ha
passato. 34

Ragg. Con costumi non dimeno tanto odiati ella
allega tutte le genti a servirla, perche la mol-
ta copia de suoi tesori e quella calamita, che con
gran violenza tira a se anco gli animi di colo-
ro, che douendo abborrirla son obligati a cer-
car la sua bassezza.

Apst.

Apol. Che l'oro sia calamita già à bastanza si vede
ma perche debbia Costei abborrirsì, o quai siano i
suoi odiosi costumi, non si è ancor dimostrato.

35

Ragg. È accuratiss^a, et oculatiss^a nelle facende
picciole, ma nelle grandi niun'altra Reina più fa-
cilment^e si è lasciata ingannare.

Apol. Che potrebbe più dire se parlasse per paradisi:
poi che la ragione ordinaria vuole, che chi hà
occhi nelle cose picciole gli habbia ad haver mol-
to più nelle grandi.

36

Ragg. Nel discorrere, & nel risolver le cose impor-
tanti mostra fenno, e prudenza mirabile.

Apol. Questo è pur troppo honore.

37

Ragg. Ma o per natural sua pigrizia, o per artificio
de

de' suoi ministri auarissimi mercatanti de ne-
gotij grandi, o perche li paia, che non si faccia al-
cuna resolution con decoro, che non sia lungo tem-
po aspettata dalle genti con tanta lenteria
esegue le resolutioni gia fatte
Apol. Liano, che questo e un scambiam^{to} d'arce trop-
po solenne, poi che ha tanto da fare il risolvere
con l'eseguire, quanto il Ciel di Saturno con quel
della luna. Cose tanto fra lor differenti, che in
queste particolar qualita' di presto, e di tardo richie-
de la regolata prudentia ch'elle sien del tutto con-
trarie, che pero Festina lente fu prouerbialm^{te}
detto da Sallustio volendo con ordi prepestero allude-
re alla lenteria, che deue hauere il Consiglio, &
alla

alla celerità, che si ricerca nell'opera. Come dunque
 il mio Doct^{no} tu di, che perciò Costei lentamente
 esequisce, per che s'ama il decoro delle risolutio-
 ni richieder tardanza? è possibil meschino, che tu
 non vegga di confondere i termini? e che non ti
 accorga, che la lentezza, che assumi nella prova
 è del tutto contraria a quella che cerchi nel-
 la conchiuisione? Certo quantunque tu rade volte
 non sij ridicolo, non dimeno quando entri in humo-
 re di voler attaccar la ragione a tuoi detti, ti fai
 altra moda dignissimo d'ogni riso: ond'io seria-
 mente ti giuro, che assai più Volentieri ti senti-
 rei in occasione d'una scena, che in un discorso
 di Stato.

Ragg.^o Che col tempo mutandosi la faccia de negotij,
le resolutioni prudentem^{te} deliberate riescono mol-
te volte infelici.

Apost. Cerchisi pur altra causa di questo effetto; poi
che la lentezza sp^{ta} e' cerco, che non nell' eseguire,
ma nel deliberare sta pos^{ta}.

Ragg.^o ³⁹ E pero' appresso ognuno e' in concetto d'esser
piu' valente nel negotio d'ordin machinationi,
nell' esercizio delle armi.

Apost. Sur quanto nelle armi vaglia, coloro il di-
cano, che anco ne furbano le cicatrici.

Ragg.^o ⁴⁰ Nello quali ha' gran cuore, somma costanza,
e' estrema indocilità di tutti i difaggi.

Apost. Se questo relatorio, quali torna alla parola
machina-

machinationi, impropria^{te} fauella, poi che le vir-
tu, che commemora son tutte di stretto grado attinen-
ti alla militare, Ma se vuoi, che alle armi si re-
ferisca, etc. o miei leggitori a sonare a gloria,
poi che questa è una d' quelle poche volte c'ha egli
confessato la verità.

41

Ragg. Ma così poca risoluzione, che la straordinaria
sua circospezione molte volte ha faccia di amidità.

Aposl. Si a lui c'ha le traueggole a' gli occhi, ma chi
non ha' offesa la vista assai ben conosce, che questa cir-
cospezione non è in lei, senon freno di coscienza, e
tal volta legge di Monarchia.

42

Ragg. Ond'è che pare più atta a mantener gli stati,
che ad acquistarsi.

Apot. Mirabile appiccatura. come se questa non fusse con-
dizion' quasi vniuersal de tempi moderni: come se a ciò
non la constringesse anco il debito essenziale de Princi-
pi: e' come se acquisto non fusse quello ch'ella in sì breue
tempo ha fatto di grandissimi Regni.

43

Ragg. E molti u' son huomini singolari, che si ridon-
di lei, che tutte le sue azioni u' voglia regular con cer-
ti sodi, e maturi consigli, senza mai permettere attio-
ne alcuna in man di quella sorte, e' di quel faso ch'ha
tanto fauorito, e reso gloriosi i Francesi, quando nel-
le azioni loro si son gouernati con molto ardire, e'
con poco ceruello.

Apot. Alzateelo a' cauallò, è facile dir se il far le cose
con poco senno fu mai degno di commendatione?

Quar.

Guarda tra forello, che vorrebbe scorgere questa Reina
 con farli animo a' quel ch'è nelle gran Monar-
 chie la suprema stoltezza, ciò è il vizio della te-
 merità. la qual se ben d'alcuni fu attribuita a'
 Romani toleane forse occasione da quel luogo di
 Solitio. In mari vero cum se omnino fortunę credant, nihil
 pensi habentes non nunq̃ in max^a pericula incidunt. Quod nūc
 & alias sepe numero illis accidit, accidetq; post hac quousq; eam ani-
 mi temeritatem &c. Et aliorum Quod singulare testimoniū est,
 & rerum a nobis scriptarū, & audacię Romanorū. Non è però, che
 chi meglio intende non sappia, che questo non era tal-
 mente in essi peccato di audacia, che non fusse più so-
 sto inganno d'opinione, essendoti indotti a credere, che
 sotto la tutela de loro Dei non potesse la salute del

Lopo

Popolo Romano andare in sinistro. la qual credenza
volendo poscia rinverzare Cornelio fu necessitato a
proferir quell' Oracolo così malam^{te} inteso da molti.
Nunquam atrociorib; Populi Rom. cladibus comprobatum est. non
esse Dijs curę securitatem nostram esse ultionem. Che per altro
quanto fossero eglino alieni da simile d'apocagine
il mostra à bastanza quel famoso testimonio de
Maccabei. Romani omnem locū possederunt consilio suo, &
patientia. Ne si immagini alcuno, che questa pazzia d'
hauer per buone le azioni temerarie sia veramente
natural de Francesi come vorrebbe il Bocc.^{no} darci
desfram^{te} ad intendere. Conciosia che fu ella sempre
tanto lontana dal buon giud.^o di quella nazione, che
chi legge Filippo comines scrittore di lei nobilissimo
e

e da suoi politici molto formato trouara nel secon-
 do lib. delle sue memorie scritte queste parole. Chiū-
 que è stretto da urgentissima occasione deue temer grandem^{te} d'
 esporfi al rischio d'una incerta battaglia, e quando a stretto vi sia
 ha prima esattam^{te} a discorrere sopra tutti gli accidenti possibili,
 però che coloro, che nelle azioni di guerra procedono con qualche
 giusta paura, sogliono ordinariam^{te} far delle buone, e gioueuoli
 prouisioni, onde auuien poi, che ne riescano con maggior vantag-
 gio di quelli, che orgogliosi, e gonfi corrono inconsideratam^{te} al
 combattere &c. Ecco dunque che non i consigli della
 temerità o Bacc^{no} ma son questi i vensensi della
 prudenza Francesi. Stimasi ben che una simil specie
 d'ignoranza o follia sia hoggi di ridotta ne Turchi
 per quella opinion che essi tengono del destino, dal
 quale

quale dicono, che ciascun porti con inuisibil caratte-
ri nella fronte segnato il giorno della sua morte?
Credenza forse in quelli ignorantissimi popoli
gerita faldiosamente da Principi per hauer tanto
piu pronta l'opera loro, ne i pericoli della guerra.
Non pero tanto util per quella prontezza mili-
tare, quanto esser potrebbe dannosa nella quiete
civile se non fusse moderata da circostanze. Ma
di ciò come sia, non e' hora tempo di fauettare.

44

Ragg.^o E' alcuno stimato, che ciò accada per esser
ella altrettanto auara del suo sangue, quanto sita
bona dell' altrui.

Apst. Se per auaritia de sangue pretende alludere
a' qualche mancant. d'ardire ha' non sol' decto una
espres.

effrefia mentita, e per tal conosciuta dal più delle
 genti, ma è stato poco anco di se med. Ricordense, che
 pur disse di sopra, hauer costei nell'esercizio delle
 armi gran cuore. Ma se a quella auaritia ha
 forse voluto hauer mira, che mostra questa medes.
 Reina nel risparmare il sangue de suoi Vassalli
 non si è accorto di commendare in lei una virtù più
 che Regia, è degna sommam^{te}. de Principe.

45

Stagg. Ond'è che i più intendenti capⁿⁱ del mestier del-
 la guerra si ridon di lei, che appin all'Imperio dell'Uni-
 uerso senta voler combatter mai.

Apst. Starebbon freschi costoro se veram^{te} più non ne
 intendessero di quel che dice qui il Soc^{no}, il qual
 chiama negation di combatter quel temporeggiam^{to}.
 che

che da gran Principi souente si fa di menare in lū-
go le guerre. Come se anco questo non fusse tra' gli ar-
tefici della ragione militare, la qual assai chia-
ramente ci mostra che ardi ha forze da mantenere
a lungo tempo gli exerciti non si troua più certa vit-
toria, che stancare il nemico men durabile a quella
lunghezza. Onde parimente si vede, che si à cioua-
se egli di sopra alludere quando la casso d'auaritia
di sangue, anche in tal senso fauellò malamente, no
douendosi dar nome di Vitio a quel che si fa con ou-
ma disciplina di guerra. Senza che se nel numero
27 ando' egli medo dicendo che Costei a pena se fa
incontro a quelle buone occasioni, che van fin den-
tro casa a trouarla, come adesso può dire, che appi-
m.

ci all'Imperio dell'uniuerso, chiamasi forse appi-
rare all'Imperio, che sol tanto si moue agli acq-
fisi, quanto e dalla occasion' prouocato. Se cosi e' no
fia certo Principe, ne huomo alcuno, che non si dica di
concorrer con lei questo arringo, poi che chi e', che qu-
do la fortuna il consentea non fia per fare il medo.

46

Ragg. Il che si cagiona, perche questa potent^{ma} Reina
essendo auerta a far acquisto de Stati grandi
col mezzo de parentadi.

Appl. Sia dunque benedetta per mille volte, che sa tro-
uare il modo agli acquisti senza il rumore delle
armi.

47

Ragg. Ha' in sommo horror lo spauentoso costu-
me de Francesi di comprare i Regni altrui col prez-

70

to del proprio sangue.

Apol. E pur con questi benedetti Francesi, che oltra
modo mi fanno ridere, confeffando essi stessi di saper
non solo comprar talvolta il proprio Stato in con-
tanti, ma all'altra fiata anco venderlo senza pre-
zzo di sangue, l'accio che non paia di fauellare a
caso, leggasi Mons.^r d'Argenton, historico della
med.^a nation veracissimo, e seruidor, che fu in amo
di Luigi vndecesimo, e di Carlo ottauo. Ne io q^{ue}
cofe certam^{te} commemoro per offesa d'alcuno, ma sol
per mostrare, che come son varie le occasioni degli
Stati, cosi non puo' darsi costume certo d'intorno a
loro. Che quanto al veder s'anco questa Reina sap-
pia esser prodiga del suo sangue, bastino per uno in-

ditò quel che s'è in questi ultimi anni veduto nella
presa d'Hor den, in cui quanto fu minor l'acquisto,
tant'esser può maggior l'esempio.

48

Ragg. Essendo adunque ella più sagace, che audace.

Apol. Concedasi in questo senso, che il molto audir d'lei
sia dalla sua med. sagacità superato.

49

Ragg. E' al suo nemico de magg. danno nella pace, che
nella guerra.

Apol. Hor questa si ch'è conseguenza, che non ha' logico
in sua ragione. Come se il far danno nella pace?
e farlo nella guerra, sol dalla sagacità, e dall'ar-

dire si distinguessero. Adunque un Principe, che
fusse men sagace, che audace, quomunque per al-
tro povero di fortuna, ed'ingegno harebbe ad'esser
più

più dannoso nella guerra, che nella pace? Non vedesi
sciocco, che questa son tracolli da cieco? Imperò che
le forze della guerra non sol dall'ardire si misu-
rano, ma dalla potenza' altresì, e della istessa sagacità
militare. Di tutte le quai cose abbondando a
gran Vantaggio sopra gli altri questa Reina non
può, non esser altrui di spavento nel maneggio del-
le armi: la dove per contrario in quelle opere
che sotto sembianza di pace secretam^{te} si ordiscono,
chi dubita, che dandosi il primo luogo alla indagine,
possa esser ella vinta, non che pareggiata dalla sagacità
di molti Principi assai minori.
Ragg. Onde i Francesi, ^{so} che fin'hora son con essi
vissuti in una supina trascuragine.

Apol.

Apst. Chi non uidesse uedendo, che per voler egli
recare alla nation Francese honora a' suoi ti-
toli, hor la confessa per temeraria, hor non la
niega per trascurata. Ma dica pur esso, e' ci cali
a' sua possa ch'io non harò giamai se non horre-
uol concetto di quella nobilissima Natione.

Bagg. Dopo tante lor calamita' ^{si} han finalm^{te} impa-
rato di allhora raddoppiare la scanga all'Venis,
che con li Spagⁿⁱ han conchiuso la pace.

Apst. La ragion delle paci come ella si vada, e'
si sia sempre andata fra' Principi, il sai ciase.
c'ha' occhi in fronte, e' però in questi giuochi di
Stato non occorre chel'una di' queste Nationi
piu dell'altra si doglia, che se s'hauesse a' dare in
cio

cio luogo alle lamentezze ci farebbe equalm^{te}

da fare per ambedue.

52

Ragg. E trascurassi delle proprie ricchezze, ma
cosi aunda delle altrui, che non cura di serbar
gli Stati patrimoniali per far acquisto d' quegli
d'altri.

Apol. E pur di nuovo confonde l'audita delle
ricchezze con quelle di Stato. Cose tanto fra loro
differenti, che il piu delle volte non si accompa-
gnano insieme. Oltre che quanto sia anco questa
proposition difesa per se med^a da cio si cono-
sca, che s'egli nel dir cosa altrui intende che
sia di fatto aliena, ma non di ragione, astai scioc-
camente fauella, per che non verrebbe a dir altro se
ch'

ch' ella spende di propria borsa per ascotere il suo:
 condition, che per la corruttela del secolo auuie
 che n'ha mal grado sia a tutti gli huomini com-
 munis^a. Se intende cosa, che sia non sol di fatto
 aliena, ma di ragion parimente incorre nella
 pena di falso, non essendosi mai veduto, che
 questa Reina habbia fatto, nè pur senta auo di
 nulla, ch' a lei di ragion non conuenga.

53

Ragg. E di pensier così cupi, d'animo tanto re-
 condito, che non si troua arteficio d'huomo, che
 basti a conoscer i fin' di lei, anzi l'inceo ster-
 so con lo sguardo suo acutiss^o non potrebbe pene-
 trarle, ne meno la pelle.

Apol. Odi il nouello Socrate come ragiona. Non si
 vfa

Ufa forsi la dissimulatione nel mondo? non è for-

si virtù necessaria al secolo, che viviamo?

Ragg. ⁵⁴ Que a Francesi, & alle altre nazioni an-
co gli huomini di cortia vista veggono. fin dentro
le budella.

Apst. Anzi non se trouan più cause nationi di
quelle che mostrando di spandere al sol le budel-
la nascondono il cuore.

Ragg. ⁵⁵ Mai chi vuol fare vero giud: del genio e'
costumi di tanta signora, bisogna di credere,
che in tutti i maneggi ch'ella ha per le mani, &
che in tutti i negotij, che alai tratta con estlei,
ella sia di denno tutto il contrario di quel ch'appar
di fuori.

Apst.

Appl. Ha pur questo grandi huomo trouato il modo d'
indouinarla: Dee hauer forse il segreto di Alonna

Tessa, che facea veder l'Inuisibile

57

Ragg. E con tutto, che tra le Virtù, che si fondea, el-
la habbia vity così segnalati, per la grandezza
non dimeno della sua fortuna ogni cosa vien in-
terpetrata, & ammirata in lei come Virtù.

Appl. Dian piano confessa di dissentir dal commu-
ne senso degli altri.

58

Ragg. Ond'è che molti faggi Principi si recano ad
honore d'imitarla ancora ne vity.

Appl. Questa sì ch'è più bella; come chi dicesse do
delinquenti tutti, ma massimam^{te}. coloro, da quali
posso venir conuinto, ancor che siano huomini di

gra-

grauissima fede. Fia dunque, ch'egli solo conosca
nel mondo la Verità? ch'egli solo, e non altri possa
dar riforma a' gli Stati? Chi udì mai parlar di ciò, che
fusse più solenne di questa? Ma s'egli è vero, che il
dissenare dal senso commune de' gli altri, è segno
d'hauere il suo proprio corrotto, et il senso corrotto
è sintomo d'infirmità: habbiassi buona cura il
meschino, che n'è senza febre, anzi tanto più ma-
ligna, quanto men la conosce.

⁵⁹
Ragg. Di complessione, e' robustissima, onda tuai la fi-
mano di lunga vita.

Appl. Già il sapuamo.

⁶⁰
Ragg. Sol patisce della indisposizione d'hauer le mem-
bra troppo difibrate.

Appl.

Appl. Non però tanto, che come una sol' anima si com-
 munica a' tutti, così non possono anch' elle fra loro
 comunicarsi le forze.

61

Ragg. Il che in infinito debilita le forze de' signan-
 ti corpi.

Appl. nella Voce infinito la solita amplificazione

62

Ragg. E se ben con l'aiuto della libertà di Genova,
 e della parentela, ch'ha col Duca di Savoia, v'ha som-
 mi artificij per riunirli, non dimeno per la diversi-
 ta' degli interessi di questi potentati ella poco
 se ne prevale.

Appl. anzi us meno per ragion d'utile, che di grandezza
 douerebbe ella poter sene sommar^{te} valere. Ma p
 che non e' mia intenzione di far promi^{ti} negligenze
 resti

reſi di queſti Principi, baſtera di rammentar ſolo
a Benoua quel breuiſſo ricordo di caſi ſuoi, et che
hauendo ella già prouato la tutela di molti, & non
hauendo mai trouato neſſuno che la iſteſſa tutela
non conuertirſe in tirannide, fuor che queſta Reina,
ben può conoſcere, che da queſta ſola ſacra mem:^a
ha da attendere la ſua ſalute

Ma⁶³ Ma' tanta Princeſſa da niun'altra coſa ri-
ceue danno maggiore, che da ſuoi principali Miniſtri
ſpl. de quai ſolo ſi ſerue ne i carichi grandi
eſercitati da eſſi con ſuperbia, & alterigia tanto
odioſa, che non vogliono eſſere honorati come hu-
mini, mai adorati come Dei. Impertinenza, che ha
meſſo il tedio, et la nauſea del dominio ſpago^{lo}, non
ſol

sol negli Italiani, e Fiamenghi, mai negli Spagi.

istessi

Apr. E pur tredici. Già si c'altre volte risposto,
che questo c'fumo, al quale hauendo di sopra egli
stesso dato nome di Vanità, non si accorge, che col
volarlo auanzare di nuovo si affatica nel nulla.

A me certam^{te} è paruto sempre, che in chi s'ouastà
agli altri, non possa trouarsi minor difetto di questo
di voler essere da loro stranam^{te} honorato, poiche
non essendo ciò cosa, che tocchi ne al sangue, ne
all'hauere de' sudditi si raggira sol d'intorno a' quel
genere d'apparenza, che non deprime nel caso nostro
chi le esibisce, ma sol inalta, chi le riceue. Onde
à gran ragion forse stimarono i medesimi Sauui

del

del Socco^{no} ch' elle si douessero tanto più volentieri di
Coffei concedere, quanto era uia più vantaggioso
quel cambio, che se ne suol riceuere dall' oro di Spa-
gna; senza che s'è vero com' alai crede, che que-
st' apparenze d' honori, sotto il Ciel di questa Monar-
chia si veggono in varie foggie distinte, sieri tutte
acque d' un fonte solo, parte delquale per segreti aus-
pimenti torcendosi, torna a pro' del suo Principe,
e parte rampillando al di fuori inaffia i medesi-
mi flori di grandetè civili; perche due alai
recarsi à noia, qualche senza offesa d'alcuno, ap-
porta à molti sì honoreuoli giouamti. E se possi-
no i Principi imporre a lor popoli le gabelle,
ancor che tal uolta troppo grauose, perche douera
essere

essere a Spagh. solam^{te} disdetto di potere imporre a
loro Vassalli questa vna, che via più dell'altre lie-
uemente si paga? Nè per che sien forse troppo despe-
tosi i modi d'alcun Ministro, che più del dovere ne
fatta la superbia sua naturale, ha però l'huomo sa-
uio da imperuersarsi contro la Monarchia, doren-
dosi in ciò parte concedersi all'humano difetto, e par-
te considerare, che dove il vizio degli Sp^{ti} consiste in
fumo, quel di molti altri è ~~si~~ ardente ^{ma} fiamma.

64

Ragg. E gran marauiglia a tutti, che mirano sipo-
tente Reina arreca, il veder, che tutta la vita di
lei sia piena di sangue sugre, per la maggior parte Beno-
uesi, e in son di quelle si groffe, che somigliano l'anguille
del lago di Marta, o i miglioranti della Valle di

Comacchio. Me fissa Stella non sene liberi, o per
impotenza, o per negligenza, o per destino de Pre-
cipi aqual par disgrazia fatale, che quest'anni
malucci succhino il sangue vitale. Questa poten-
tissima Principessa dunque essendo comparsa
nella sala Reale avanti alla Maestà d'Apollò da
suoi Ministri si fe' disciorre il braccio sinistro, e
mostrandolo ad Apollò, d'arturo il sagro Collegio
de letterati parlò in questa maniera. Sire, e padre
delle buone lettere questo ch'ella vede e' quel pos-
sente cauterio della Fiandra, che i Francesi, i Ger-
mani, d'alcuni Principi d'Italia, che mi fan dell'
amico, & insieme quella rinnegata, sbordellata ol-
tramarina, mi fecero già son molti anni per il sospet-
to

to c'haucano di me. Concedo che i Principi chò
 nominati haueſſer giuſta gelſia della mia po-
 tenza all'hor che dopo la morte d' Enrico 2.^o vid-
 der la Francia caduta nella calamità del Re
 fanciulli, e ch'io nella minorità loro cercaua di
 ſeminarui diſcordia. *68*
 Apol. Vaneggia in ſogno.
 Ragg. Hor che queſti riſpetti ſon mancati, e ch'io non
 mi arroſiſco dirlo, nella gran conteſſa, ch'ho hauu-
 ta co' Franceſi, e paracolarment. con quello ſcatera-
 to del Principe di' Bearna, u' ſon ſtata ſin con-
 demmata alle ſpeſe.

Apol. Chi deſidera ſaper il netto di queſta hiſtoria cer-
 chilo pur dal teſtimonio di color, che u' furon pri-
 parte

parte de quali anco uiue: et intendera' senza
fallo, che quantunque sopra humano fusse il valore
di Enrico, fu non dimeno anco tale quel di questa
Reina, che non sol portò il vanto d'hauer liberato
Parigi, e solo di Aloano l'assedio, ma con un con-
nuato corso di segnalate Vittorie, se per lo spazio qua-
si inter di due anni chiamant^e. Vedere che non le sa-
rebbe mancata la somma di tutta la guerra se i
Principi della lega non hauesser con gelosi humo-
ri più tosto mantenerla voluto, che terminarla.
E per che il curioso intendera' parim^{te} che ella en-
trò in questo ballo chiamata sol per difesa de Catt.
e del commune di Francia, e che l'esito di quella
guerra segui con buona Volunta' del med^o. Regno;
fiali

fiati quindi ben chiaro non hauerui lei potuto al-
tro perdere, che le spese, o fatiche. Non hauendo nel
rimanente a chiamarsi perdita quella che alui fa'
della causa, che esso soglie a difendere, quando il medo
suo principale si scontra di concordarla.

66

Ragg. Somando alla mèa v'ia, che così fastidioso caue-
aio mi si ferri, perche ogn'un vede, che per la molta
copia degli humori, che u' son concorsi egli e diue-
nuto sì arrabbiato canchero, che piaccia a' Dio ch'egli
termini con la sola rovina mia, et che quella, che col
fomentare i miei ribelli han cercato la mia depre-
sione non si habbiano alleuato un crudele, e' velenoso
aspeire infeno. Poiche non si troua huomo, che non
cominci a conoscere, che la forma delle Repubbliche

di Germania infettata anco tra gli Olandesi, e Zelan-
desi a guisa di contagioso morbo non sia un giorno
per appestare il mondo tuo. Io non passerai in Ita-
lia per propria ambizione, sicche io habbia quell'
ardente sete di dominarla, che dicono i miei nemici.
E noto ad ogn'uno, che ui fui chiamata, anzi a mera
forza trascinata dagli stessi Principi Italiani, &
liberarli dal timor grande che avevano della Signo-
ria de' Francesi. Che non viue huomo in Europa,
che non sappia, che negli Stati, che possedgo in Ita-
lia ogn'anno rimetto tanto di capitale, che servono
per mia debolezza, e per tenermi oppressa che feli-
ce la Casa mia di Spagna, la quale harrei copen-
ta di tegoli d'argento, e d'oppi d'oro massiccio se
giama'

giamai non haueſte hauuto pratica d'Italiani; gener
 doppia, piena di fallacie, e d'interere, ſol buona per im=
 barcar le perſone ſenſa biſogno, e d'abbandonarle poi
 in mezzo de pericoli. magg^{ri}, non d'altra coſa facen=
 do più aperta profeſſione, che de cauare i granchi
 dalle buche con le mani altrui. Et in eſtremo rimā=
 go marauigliata, come l'Italia, la qual com'eno
 ad ogn'uno ſi e laſciata ſbordellare da tutte le natio=
 ni ſtraniere, hor faccia meco tanta profeſſione
 di caſtita, che non mi vede mouere un bambino,
 che non ſubito enai in gelofia ch'io li voglia to=
 glier l'honore della ſua liberta'; & con tutto, che la
 grandezza, nella quale di preſente ſi troua il Re=
 gno di Francia, aſſicuri l'Italia, e ſua i Principi
 ch'io

ch'io nominati dal timor ch'anno della possenza
mia, non dimeno quando cosí parra' alla M^{te} Vra,
sono apparecchiata di dare ad ogn'uno sicurtà de nó
offendendo, pur che questo tanto a me falso di so cau-
terio m'isferri.

Apd. Lasciam queste ciancie a' chi n'ha vaghetta.

⁶⁷
Ragg. Di ordine di sua Maestà con molta diligeza
da i medici politici fu subito considerato il cau-
terio, e fatto chebbeno sopra di lui esquisitissimo
collegio, riferirono, che chiaram^{te} vedendosi, che la
Monarchia Spag^{la} Veniva strangliata da una con-
tinua, et ardente sete di dominare, havea bisogno
di quel cauterio, per il qual si purgano quegli hu-
mor grossi, che dal Seru li calauano nello stomaco

co, i quali cagionauano quella inestinguibil fese.
 E considerarono quei Valenti Medici, che quando
 esta Monarchia non haueffe hauuto quel caute-
 rio si correua euidente pericolo, che gli humori
 perniciosi del Seru salissero al capo d'Italia con
 manifesta ruina delle membra tanto principali,
 che in lei libere son rimaste, e ch'esta Monarchia
 di Spagna cadesse nella hidropefia d'una Monar-
 chia vniuersale. A quali inconuenienza dissero, che
 occorramt^e si prouedeva col cauterio della Triandra,
 il quale douea essere tenuto aperto, fin che il Se-
 ru membro mandante somministrasse quegli humo-
 ri perniciosi. Alla Monarchia di Spagna sommat^e.
 dispiaque quella resolutione, onde fitta e facerbata
 cosi

così disse. Sire se per la malignità' alcuni io deuo
così bruttam^{te} consumarmi nel somministrare Unguē
a questo canchero, che i miei nemici chiamano di-
uerso cauterio, alai e chi forse men lo si crede, ui
porra le perze. Da' i Francesi, da' gli Ingleſi, e da'
gli Italiani fu subito inteso il motto, e perciò repli-
cò, che non dubitauano di cosa alcuna, poichè essi
mandauano in Fiandra le immondizie de' gli Sta-
ti loro, oue gli Spag^{li} ui consumauano oro, e sangue,
vitale. Poi che per assicurarsi della formidabil po-
tenza de' gli Spag^{li}, e dall'ambizion loro, che non
hauea orizonte, gli Ingleſi, i Francesi, i Germani,
e que' di Italia erano forſa a' confirmar l'a-
fossimo del Soluico Hippocrate Tacito. Conſigliate

est res externas moliri arma procul habere.

Apsl. E pur finita questa maledizione? E pur vomitato questo veleno? Però hora che hai o Bocc.^{no} lo stomaco meno imbrattato voglio alquanto teo indisparte piu alla domestica fauellare. E possibil che tu non ponga mai fine alle tue pazzie? E che non ti venga hormai in faccia la tua vergogna? Non ti bastava d'haver fatto la tua ignoranza in tanti Ragguagli conoscere, che anco in questo hai voluto farla piu chiaramente vedere? che girandole son quelle, che hai tu di questa Reina sognate che favole ne hai tu raccontate? senza un' ombra di vero, senza un lume di disciplina, senza un costume d'onestade e decoro. Ne pur a Vergogni, ne fin qui

ti nascondi da questa luce? Credi forse, che per
hauer con queste tue nouellissime grattato l'ani-
mo de Malcontenti, habbi si sotto l'ombre nascosto la
Verità, che non sia per discoprirsì giamai? o pensi
col conf.^o di quel galante huomo, che basti a farti stima-
re Alcide il contrastar con Crandi? Il contender o
Docc^{no}, e l'andar di sotto è in potestà di ciasc.^o, ma l'
honor della pugna a' quelli solam^{te} si deuè, che o
vincono, o almen nel sostenerla dan segno d'alcun
valore. La Verità simil^{te} acquista col tempo mi-
rabil forza di farsi conoscere euidio da coloro,
che non eran da prima habili a poterla mirare.
Impero che cessando in essi la passione, o con l'
altrui ammaestrant.^o dileguandosi l'ignoranza au-
uen

uien, che ciasco col progresso de giorni, o tanto, o quan-
 to si accorga de primi errori. Il qual effetto hauendo
 già il tempo cominciato anco a produrre intorno alle
 cose tue, han gli huomini parimente dato principio
 a guatar meglio le tue sciocchezze. Et io fra' gli al-
 tri che di cortissima vista sono ho tanto pian, pia-
 no il mio uedere difetto, che penetrare al fin l'
 ombre, già mi sembra al viuo un soleniss. calendi-
 no. già scopro i tuoi difetti, già mi udo di loro.
 Et se oltre alle cose ragionate di sopra uale anco a
 farcene per carità qualche nuoua correctione che
 si par di quello, che non sol qui, ma nella pesa de-
 gli Stati piu seriamt. dicesti, cioe che i Regni
 d'Italia sono a questa Reina scemam^{to} di forze?

Non e' questo un far rider la gente? non e' un far-
si fauola altrui? Ma vadasi innanti, e dimmi
qual piu' ridicola cosa, che un'huom trasformato in
foggia di pappagallo habbia a gettar voci, le quali,
ne pur egli intenda, che le pronunzia? E s'egli e'
cosi' come fu adunque nella Nouella del Cauallona-
politano volendo a quei morali Filosofi il lor pro-
prio mestier ricordare, disse che gissero a studiare
degli enti? come chi a pizzicardi disse che andasse
a far l'arte del tessitore? Pondera ben questa peco-
raggine, e fiate vno essempro di quanto hareste via
meglio fatto a celarsi da gli huomini, che non a
mandar col mezzo delle stampe fino a posteri i
tuoi rotti. Ne mi dir, che questi sono error d'igno-
ranza

vanza, la qual non fu mai sì graue peccato, che
 non meritasse mercede; però che assai tel con-
 cedo, ne di ciò ti ripiglio; ma ben insopportabi-
 le mi pare ch'essendo tu ignorante non ti di-
 sponghi a conoscerlo, e vogli di quelle cose sempre
 più fauellare, che meno intendi: Che se non hai an-
 co guardato in faccia Aristotele, se non hai pur-
 veduto i Filosofi; per che presumi, per che ti vanta
 di voler dare altrui documenti delle cose morali?
 Deh che hai da far teo la filosofia de costumi, il
 qual (di casi in confidenza fra noi) ne in prati-
 ca, ne in theorica le conoscesti giamai? E se non
 hai unqua' hauuta tanta grammatica, che a ba-
 stanza per queste discipline ti fusse come hai poi-

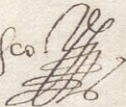
to hauerla per le politiche? Sarà forse per hauer
gli Annali di Cornelio imparato a mente, come
fanno della loro lectione, i fanciulli d'esser però
fatto Dottore di Stato? Guarda barbazzanni,
che sei, qual'esperiença hai tu del mondo, e
de Principi, che possi indurci a credere di po-
ter di queste cose fondatam^{te} parlare? o qual
hai tu bonea di giud: qual sodezza d'ingegno,
che vaglia a cotal difetto in qualche modo sop-
pire? Tu che la liberalta' chiamasti auari-
tia, imprecò la pietà: Tu che commendasti
l'audacia, e consigliasti l'operar con poco cer-
uello: Tu che dicesti l'accrescim^{to} de Regni esser
al Principe debolezza; Tu che tutte le cose in-
tendi

tendi, e ragioni a traverso, vorrai pur anco in
 quelle di Stato fare il faccente, e non si parrai
 o' imparzare? Vedi il mio *Bocc.^{no}* io non re-
 co il fiel su la lingua, e s'ij pur ceco, che non
 per altro teco mi dirò, che per tuo bene. Serò
 non vorrei, che rendendomi poi tu querela per
 gratie d'essi altri cagione di dirmi. Tal grado
 n'ha' chi agna peccina. Sallo Dio, se io come
 huomo fatto di carne, e d'ossa pur come tu, af-
 sai conosco douer noi compari quei difetti,
 i quali o d'ignoranza, o di passione, che sieno
 han pure da questa nostra humanità origine,
 e nascim^{to}. Oltrea, che qualhor mi souuene l'
 hauer eu ministrato la ragion criminale
 al

al Popolo della mia Patria; la diuotion, che qual
ella si sia, professi verso del nostro Tacito: e la
fede che si intatta serbi a' quella eccelsa Rep.^{la}
a cui non fu mai da molti secoli, che i professor
delle lettere non douessero senza fine: non posso
non verso te intenerirmi, e liquefarmi del
tutto. Quindi recatomi spesso nell'animo i casi
tuoi, e fatto de tuoi mali picciolo, tal hor fino al
pianto mi son lasciato rapire: massimam^{te} qund
do ho veduto di non poter a coloro rispondere,
i quali, come trale brigate soueno sopra delle
cose altrui per sollazzo parlando han di te
proferite ben aspre, e crude sentenze. Impero
che alai alle forche, alai alla berlina, alai ad
altre

altre diuerse pene, in gastigo de sciti tuoi con-
 dannando non fu mai, chi a minor pena ti
 destinasse di questa che se ne hauesse sopra le
 tue spalle, l'emenda a' tor con la scopa. A me
 certam^{te} pare, che sia men graue l'hauer si al-
 tri a curare in un hospedale, che non il softe-
 ner su le piazze queste vergogne: e pero' sa-
 rei d'opinione, che ben ti fessi a confessar liber-
 ramente il delirio: il quale essendo non men
 dalla acuta febre della ignoranza, che da quella
 della passione, in te ragionato, forse auuenir po-
 trebbe, che sotto nome d'infermita' ritrouasse
 perdono. Ma pur quando cio non ti aggradi,
 perche non cerchiam noi (e di colui da amico)

di ricoprir con una sola menzogna le molte, che
ne hai sì dette. Diamo pur voce, e farò io fra
primi, che tu habbi un non più veduto voca-
lario, non come quello dell' Alunno, o del Cale-
pino, ma da te medesimo fatto per nuoua inuen-
tione a capriccio, nel quale scambiando souen-
te i nomi, habbi voluto a bell'arte chiamar mol-
te virtù col nome de virtù, e molti virtù con l'
appellatione de virtù: laonde ne siegua, che
quando hai di questa ^{di male} steina ragionato, hab-
bia tutto in buon linguaggio ad interpretare
di bene. Oh questa sì, che se ci riuscisse, la fareb-
be solenne, e farebbe una dignissima beffa a coloro,
che hor voglion dir la burla: perche quando essi ti
credea.

credeano, che si parlasse in lingua nostrale si ac-
 corgerebbono, che facevami in Tedesco! 



...in

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

